Quel braccio di ferro tra Londra e Parigi sulla pelle dei valdostani

La Liberazione di Aosta fu un intreccio di negoziati, ordini e contrordini che avrebbero potuto compromettere gli equilibri sanciti a Yalta

ANDREA DÉSANDRÉ

Un gruppo di donne valdostane festeggia la Liberazione dal nazifascismo

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA

Il 24 aprile di 80 anni fa, ricordava 40 anni fa un autorevole testimone, «Aosta viveva ore drammatiche». Pareva «una città morta», un silenzio «profondo ed impressionante» ovattava il ritiro di forze tedesche «perfettamente inquadrate» che gli aostani sbirciavano da dietro le persiane vivendo «ore eterne d'ansia estrema», scioltasi finalmente il «giorno dopo» con il «trionfale ingresso delle forze partigiane. Era arrivata la Liberazione». Sono gli effetti collaterali della memoria di Stato, che elevando il 25 aprile a data fondativa da consacrare ritualmente, ha finito per plasmare, nel giro di pochi decenni, memorie e narrazioni individuali.

L'Aosta del 25 aprile, in realtà, non è luogo di trionfi e festeggiamenti, bensì di negoziati, ordini e contrordini. Luogo storico ormai arcinoto, più volte descritto nel dettaglio, a cui si giunge partendo dalla Grenoble d'inizio '45, dove operano due attori chiave della liberazione e dell'immediato Dopoguerra valdostani: il professor Federico Chabod, "Lazzaro" da partigiano, e l'agente Sim (Servizio informazioni militari) Augusto Adam, nome in codice "Blanc", componenti di una missione speciale incaricata dal governo Bonomi di seguire il riequipaggiamento dei resistenti svalicati in Francia sotto la pressione nazifascista dell'autunno '44 e, soprattutto, di monitorare da vicino le preoccupanti tendenze centrifughe di settori della resistenza valligiana in contatto con ambienti militari e politici d'Oltralpe. Diretta da "Blanc", la missione è a sua volta diretta dagli ufficiali britannici in forza al Soe (Special operations executive) Hamilton e McKenna, da settimane indaffarati a contrastare la Dger (Diréction générale d'études et recherches), il servizio di controspionaggio di De Gaulle intento a organizzare i valdostani sensibili al verbo separatista in funzione dei piani francesi, sottaciuti agli Alleati, di occupazione e destabilizzazione della Valle miranti a trasformarla in moneta di scambio da spendere al tavolo delle trattative postbelliche. Sono schermaglie di una guerra sotterranea che, fin dalla costruzione del canale di Suez, oppone Londra e Parigi per il controllo del Mediterraneo e dunque dell'Italia, ora da entrambe considerata, nonostante l'accordata cobelligeranza e la lotta armata al nazifascismo, alla stregua di Paese sconfitto da mettere sotto tutela in virtù dell'enorme rilevanza geostrategica.

Adam e Chabod monitoravano le tendenze centrifughe della Resistenza

La partita, sul versante transalpino, volge presto a favore degli inglesi, che attratto nell'orbita antifrancese Cesare Ollietti "Mésard", leader partigiano di simpatie annessioniste che la Dger avrebbe voluto a capo del movimento secessionista, mettono in piedi un comando militare della resistenza valdostana posto ai loro ordini. Lo compongono "Blanc", comandante, e "Mésard", vice, i quali rientrati in Italia verranno paracadutati su Sala Biellese la notte fra il 9 e il 10 aprile, assieme al maggiore Ezio Pistotti, altro ufficiale del Sim. A terra, ad attenderli, c'è il maggiore "Smith", George Morton, plenipotenziario del Soe deputato alla gestione della fase finale del conflitto in Valle nonché della transizione fino all'installazione dell'amministrazione militare alleata, il tutto in collaborazione con due missioni britanniche che presidiano il territorio da marzo. Atterrando, Ollietti si rompe una caviglia: l'unico dei tre che la resistenza l'ha fatta davvero, il solo che, dopo la morte di Chanoux, la maggior parte dei partigiani riconosce come capo, è fuori gioco. Anche Pistotti si rialza malconcio, non può proseguire al seguito di Adam e "Smith", che s'incamminano l'11 mattina e, filtrati in Valle dopo 17 ore di marcia, cominciano un tour di presentazione ai vari capi banda. La situazione si presenta tesissima, si sfiora la crisi, ci vogliono diversi incontri e tutto il peso dei mediatori inglesi per mettere le redini della resistenza valligiana saldamente nelle mani di "Blanc", che si fa in quattro per conseguire il duplice compito affidatogli: salvaguardare le centrali idroelettriche e contrastare l'iniziativa francese.

Le forze in campo, valuta il neocomandante, sono impari: «Circa 4.500 nazifasciti ben armati ed equipaggiati» contro 2.500 partigiani «male armati ed equipaggiati». Unica alternativa al bagno di sangue e alla distruzione del patrimonio infrastrutturale è la trattativa, che autorizzata da Morton, coordinata da Adam e favorita dal vescovo Imberti ottiene buoni risultati, benché non riesca a evitare del tutto gli scontri, anche mortali. Le bande vengono impegnate in azioni di difesa e dislocate affinché non entrino in contatto con il grosso della colonna tedesca in ripiego, ma tra il 24 e il 27 aprile non mancano catture di presidi nemici e attacchi alle truppe in movimento. Nel complesso gli accordi comunque reggono, garantiscono sia l'ordinato deflusso dei nazisti verso i campi di prigionia allestiti nel Canavese sia l'uscita indisturbata da Aosta dei residui reparti fascisti, avvenuta nel primissimo pomeriggio del 28 aprile nel pieno rispetto dei crismi dell'onore militare – schieramento da parata, armi in pugno, inni marziali in coro – grazie a un'ultima concessione prima del via libera ai partigiani. Intorno alle 14 le campane a stormo e le sirene della Cogne danno il segnale alle formazioni, che entrano trionfanti da Ovest, da Nord e da Est facendosi largo fra ali di folla esultante da cui s'innalzano evviva, canti di gioia, mazzi di fiori e fiaschi di vino. Su tutti, sventolano tricolori dai balconi. Anche a St-Vincent i colori nazionali flottano sui festanti: «Ecco – enfatizza una cronaca a caldo – da una finestra un'asta. Lentamente si srotola; da essa ora garrisce al sole il tricolore. In un minuto da ogni finestra pende una bandiera: il segnale della libertà». Sopravvissuta al nazionalismo fascista e al secessionismo resistenziale, la componente spirituale della nazione pare insomma integra; quella geopolitica sta correndo grossi rischi lungo la frontiera alpina. All'alba di quello stesso giorno un'avanguardia dei Chasseurs des Alpes era penetrata nella val di Rhêmes, primo passo di un'occupazione che Adam, forte dell'appoggio del Cln aostano, fronteggia schierando volontari partigiani e alpini della Rsi, un'iniziativa gravida di conseguenze potenzialmente ingovernabili che "Smith", disobbedito nonostante brandisca minacce d'arresto per impedirla, di fatto poi vanifica intavolando trattative che permettono ai francesi di portare a termine i loro piani, senza colpo ferire, prima dell'arrivo degli angloamericani. Inizia così il braccio di ferro, tutto interno al campo alleato e a una comunità valdostana lacerata dalla frattura annessionisti-filoitaliani, chiuso agl'inizi di giugno dal telegramma con cui Truman intima il dietrofront a De Gaulle. Consentirgli di rimanere oltre rischiava di legittimare di riflesso le pretese di Tito su Trieste e di compromettere gli equilibri di Yalta. —

All'alba del 28 aprile un'avanguardia di Chasseurs des Alpes entrò in val di Rhêmes

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Augusto Adam, Cesare Ollietti ed Ezio Pistotti prima di essere paracadutati

Il maggiore "Smith", George Morton, plenipotenziario dei Servizi inglesi

VkVSIyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjYWNiYzE5ZDltMWMzNi00ZjK2LTk5N2QtZjExMTIxMjkwMjIyIyMjMjAyNS0wNC0yNFQxMToxODozNCMjI1ZFUg==